

II Domenica di Pasqua “A” – 16 Aprile 2023

I lettura: At 2,42-47

II lettura: 1Pt 1,3-9

Vangelo: Gv 20,19-31

- Testi di riferimento: Gen 2,7; Sap 15,11; 16,13-14; Ez 37,9; Mt 14,33; 18,18; 28,18-20; Lc 1,45; 24,25.36.39-41.47-49.52; Gv 3,15-16; 7,13.39; 14,16.27; 15,26; 16,5-7.19-22.33; 19,34.38; At 1,3.8; 2,38; 10,40-41; 1Cor 5,4-5; 2Cor 5,7.16; 2Tm 2,2; 1Gv 1,1-3; 5,6.13; 1Pt 3,19; 4,6; Ap 1,10

1. Il tempo delle apparizioni. Il tempo di Pasqua iniziato con la domenica di Risurrezione dura fino a Pentecoste. Ma in questo periodo di cinquanta giorni ve ne sono quaranta che sottolineano il tempo delle apparizioni di Gesù ai discepoli. Le apparizioni sono importanti in riferimento alla testimonianza che gli apostoli dovranno rendere. Non si tratta però della testimonianza di qualcosa di esterno a loro. Gesù non appare a tutti «ma a testimoni prescelti da Dio» (At 10,40-41). Perché Gesù non appare a Pilato e ai sommi sacerdoti? – si chiede Celso, un intellettuale del secondo secolo, scherzando la fede nella risurrezione. Di fatto Gesù non ha voluto apparire a tutti. Anche se può sembrare strano non è vedere un miracolo, nemmeno uno così straordinario come un morto risuscitato, che cambia la vita di una persona (Lc 16,31). Quando Gesù ha risuscitato Lazzaro il sinedrio decide di far morire Gesù. Non è aver visto Gesù risorto che ha cambiato la vita degli apostoli. Ciascuno di loro è tornato “alle sue cose” (Gv 16,31). Quello che ha cambiato la vita dei discepoli è stato partecipare di quella risurrezione, ricevere in loro la risurrezione di Cristo attraverso lo Spirito Santo. Per questo essi devono “ricevere potere con la venuta dello Spirito Santo ed essere testimoni” (At 1,8). Solo dopo la Pentecoste possono essere testimoni (anche se già da tempo avevano visto Gesù risorto). Essere testimoni di Cristo significa testimoniare che Cristo risorto vive in loro; e la prova sta nel fatto che la loro vita è stata trasformata. Per questo non c’è alcun vantaggio per chi ha visto Cristo nella carne rispetto alle generazioni future (2Cor 5,16), perché tutti possiamo ricevere Cristo risorto in noi attraverso l’effusione dello Spirito. E come si riceve lo Spirito? Attraverso la fede nella predicazione. Beati quelli che non avendo visto crederanno (Gv 20,29). Quando Pietro annuncia la buona notizia alla famiglia di Cornelio lo Spirito Santo scende sopra di loro (At 10,44).

2. Il Vangelo, primo episodio (vv. 19-23).

- Il primo giorno della settimana. L’apparizione di Gesù risorto avviene nel primo giorno della settimana, lo stesso giorno in cui Gesù non è stato ritrovato nel sepolcro ed è apparso a Maria di Magdala (Gv 20,1ss.). Gesù appare in questo giorno e riapparirà nello stesso giorno dopo una settimana (v. 24). Qui abbiamo il fondamento dell’importanza della domenica. Gli ebrei, e quindi anche i discepoli di Gesù, celebravano il settimo giorno della settimana. Ma da questo momento, da questa esperienza che gli apostoli fanno dell’apparizione di Gesù risorto in mezzo a loro, cominceranno a riunirsi nel primo giorno della settimana, che sarà chiamato *domenica*, giorno del Signore. «Nella Chiesa nascente è successo qualcosa di inaudito: al posto del Sabato, del settimo giorno, subentra il primo giorno. Come giorno dell’assemblea liturgica, esso è il giorno dell’incontro con Dio mediante Gesù Cristo, il quale nel primo giorno, la Domenica, ha incontrato i suoi come Risorto dopo che essi avevano trovato vuoto il sepolcro ... Questo incontro avviene sempre nuovamente nella celebrazione dell’Eucaristia, in cui il Signore entra di nuovo in mezzo ai suoi e si dona a loro, si lascia, per così dire, toccare da loro, si mette a tavola con loro ... Questo processo rivoluzionario, che si è verificato subito all’inizio dello sviluppo della Chiesa, è spiegabile soltanto col fatto che in tale giorno era successo qualcosa di inaudito» (Benedetto XVI, omelia della Veglia pasquale 2011).

- Il *farsi presente* di Gesù in persona (v. 19) è il fattore decisivo. Gesù si mostra vivo, dopo essere morto. Questo farsi presente è qualcosa di veramente reale. Non possiamo intenderlo come una specie di evocazione, di ricordo. Se così fosse non ci sarebbe alcuna gioia perché si accentuerebbe ulteriormente la realtà della assenza. Il fatto è che Gesù è veramente presente, anche nel momento in cui non fosse visibile con gli occhi. E questa “visione” di Cristo è il fattore determinante della nostra fede. Noi possiamo pensare che dobbiamo credere che Gesù è vivo per il fatto che egli è risorto.

Ma è piuttosto il contrario. Noi crediamo che Cristo è risorto perché lo abbiamo visto vivo, benché fosse morto. Nessuno ha visto Gesù risuscitare, nemmeno gli apostoli. Ma essi lo hanno visto vivo – realmente vivo, non un fantasma – dopo la sua morte. Questa è la prova che egli è risorto. E non solo. Il fatto che egli continui a farsi presente nel corso del tempo, significa che ormai la morte non ha più potere su di lui. È questa presenza di Cristo in mezzo a noi il fondamento della nostra fede.

- “Pace a voi”. Ovviamente non è soltanto un saluto. Quello che Gesù dà è lo shalom messianico. Shalom indica la totalità del bene. È la pienezza, la totalità dei beni messianici che viene offerto agli apostoli. E il bene per l’uomo è innanzitutto la possibilità di essere liberato dai propri peccati. Gesù offre il perdono dei peccati che ha ottenuto con la sua morte in croce e di cui i primi beneficiari sono quelle stesse persone che lo avevano abbandonato. Gesù ricomincia con gli stessi, ed essi ricominciano con l’esperienza del perdono. Questo perdono dovranno poi portarlo agli uomini. La pace che Gesù dà non è la pace del mondo (14,27), perché la pace del mondo non dura. Il benessere, la gioia che offre il mondo è assolutamente effimera, inconsistente. La pace di Cristo è quella gioia che nessuno può togliere (Gv 16,22), quella pace profonda che rimane in mezzo a qualsiasi tribolazione.

- Gesù mostra le mani e il costato. Questo gesto è importantissimo perché lega indissolubilmente la risurrezione con l’evento della croce. Innanzitutto egli è veramente il Gesù che quegli uomini hanno seguito dalla Galilea e che hanno visto morire in croce, non qualcun altro. In secondo luogo quelle piaghe, sono un marchio indelebile di quello che lui ha compiuto. Il Gesù che appare non è soltanto il Risorto, ma il morto-e-risorto. Questo può sembrare bizzarro, ma è essenziale. Gesù porta in eterno i segni del suo sacrificio in croce, della sua morte per i nostri peccati, dell’agnello sgozzato che si è caricato del peccato del mondo. In ogni eucarestia celebriamo questo sacrificio e “ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo di questo calice noi annunciamo la sua morte” (1Cor 11,26). Quel Cristo che è in mezzo a noi ogni volta che celebriamo l’eucarestia continua, in forma sacramentale, ad offrirsi sul calvario per la nostra salvezza. Quelle piaghe sono il segno dell’amore eterno che Dio ha avuto per noi. In terzo luogo quei segni rimandano all’annuncio dell’effusione dello Spirito prefigurato nel colpo di lancia sulla croce. Mentre Luca dice che Gesù mostrò le mani e i piedi, Gv dice “mani e costato”. Il costato è quello trafitto dalla lancia e da cui erano usciti sangue ed acqua (Gv 19,34). Grazie al dono della vita di Cristo ci è dato accesso allo Spirito Santo e al perdono dei peccati. Ora i discepoli possono riceverlo e con Esso rimettere i peccati degli uomini.

3. Il Vangelo, secondo episodio (vv. 24-29). “*All’inizio dell’essere cristiano non c’è una decisione etica o una grande idea, bensì l’incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva*” (Benedetto XVI, *Deus caritas est* 1). È l’incontro con Cristo risorto il fondamento della fede e quindi della vita eterna che con essa si riceve. È proprio perché si tratta di un incontro con una persona che allora alla fede corrisponde l’amore per tale persona (seconda lettura). A tale incontro si giunge attraverso l’annuncio della Chiesa. Anche se i primi testimoni della Risurrezione di Gesù hanno potuto vederlo fisicamente in seguito non sarà più così. Ma ciò non significa che Cristo non continui a farsi veramente presente e a donare la sua vita attraverso il suo Spirito a quelli che credono in lui. Così l’episodio di Tommaso ci dice cosa sarà la Chiesa del dopo Pentecoste. Tommaso rappresenta tutti i discepoli che da ora in poi sono chiamati a toccare Cristo, cioè ad avere una esperienza di lui, non attraverso la visione diretta ma attraverso la fede. Nei due versetti conclusivi (30-31) l’evangelista afferma che i segni da lui narrati sono il mezzo per condurre alla fede, con la quale si ha la vita. Alla fine della missione di Gesù, il segno ultimo e definitivo che rimarrà sempre in mezzo agli uomini affinché possano credere e ricevere la vita in Cristo è la comunità dei discepoli, è la Chiesa. Cristo rimane vivo e presente nella Chiesa e gli uomini potranno conoscerlo e incontrarlo e ricevere lo stesso Spirito e la vita eterna riconoscendo e credendo alla testimonianza di coloro che hanno udito, visto, contemplato e toccato con mano (Gv 19,35; 1Gv 1,1ss.).